

Eluana, i vescovi accusano Il padre: «Condizione innaturale»

Il presidente Cei Bagnasco: no a consumare una vita con una sentenza
Beppino Englaro: i protocolli rianimativi hanno fermato il corso delle cose

di Virginia Lori / Roma

«QUI NON SI TRATTA di una consumazione di una vita, ma di fare in modo che la natura riprenda il suo corso che è stato interrotto dai protocolli rianimativi che hanno portato Eluana allo stato vegetativo permanente. Questa è una condizione innaturale».

Ancora una volta sono le parole di Beppino Englaro - ferme - a segnare tutta la distanza tra le opinioni e le esperienze vissute sulla pelle, 16 anni accanto alla sua Eluana inchiodata a un letto. E così infatti Beppino risponde all'ennesimo affondo dei vescovi, che dicono di «non poter tacere» sulla drammaticità della sentenza che autorizza il no al prosieguo dell'alimentazione artificiale: si tratterebbe - secondo il presidente della Cei Bagnasco - di «precedere a una consumazione di una vi-

ta per sentenza». «Non voglio insegnare niente a Bagnasco», precisa il papà di Eluana rispondendo al presidente della Cei «perché come tutte le persone ha il diritto di esprimere la propria posizione che, in questo caso, ricalca il magistero della Chiesa. Ci mancherebbe altro». Ma ribadisce con convinzione che «questa situazione è stata creata clinicamente e se ne deve uscire

I familiari della ragazza: «Chi critica la decisione legga bene la sentenza. Dobbiamo esser fieri di questi giudici»

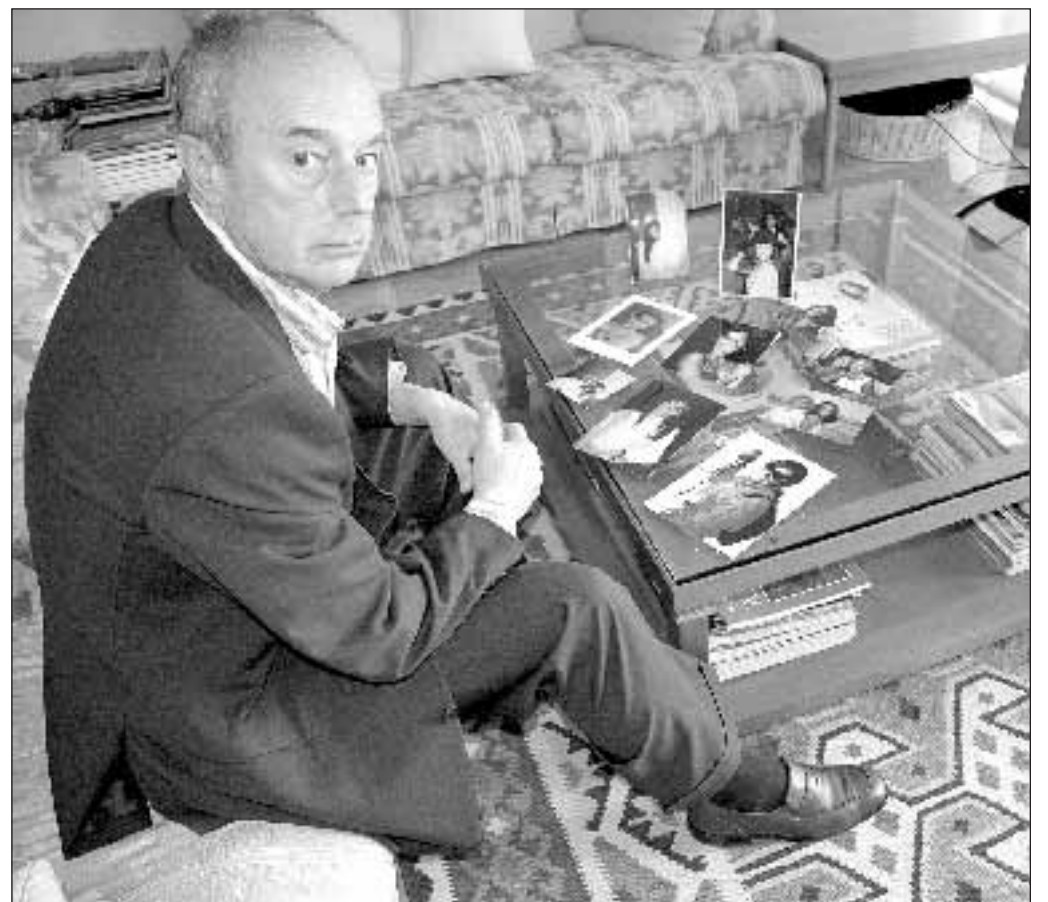
clinicamente secondo protocolli che rispettino la persona umana». E ancora: «Chi critica questa decisione prima legga le due sentenze della Cassazione e della Corte d'Appello di Milano e poi parli. Volete che i magistrati di una Suprema Corte e d'Appello scendano a questo livello e autorizzino una persona a far morire un'altra di fame e di sete?». «Quando capiranno il valore di questa sentenza e di quella della Cassazione, avranno fatto tanti danni ma si renderanno conto che questi magistrati sono andati così nel profondo che più non potevano». «Io non devo difendere nessuno - ha aggiunto - ma parlo per amore della realtà di Eluana, realtà che loro hanno intravisto molto bene. Dobbiamo essere fieri di questi magistrati». Inoltre Beppino

Englaro ha sottolineato che «certi luoghi comuni sono indietro anni luce rispetto alla volontà di mia figlia». E quindi ha rivolto ancora un appello: «Per favore, prima di parlare leggete queste sentenze, altrimenti non ha senso». E in attesa delle decisioni sul dove effettuare le procedure di «uscita», continua anche la polemica politica. Con Binetti a ribadire che quella dei giudici di Milano è «una vera e propria sentenza di morte, fortunatamente non ancora applicata», che di fatto «può diventare la porta d'ingresso dell'eutanasia». Ancora più truculento *Avvenire*: la decisione dei giudici di Milano di sospendere alimentazione e idratazione a Eluana è la «prima "misericordiosa" esecuzione capitale nella storia della Repubblica italiana».

«Avvenire»: è stata autorizzata la «prima esecuzione capitale della storia della repubblica»



Eluana Englaro Foto LaPresse



Beppino Englaro ci mostra le foto della figlia Eluana Foto LaPresse

CASSAZIONE

Il Consiglio di Stato annulla nomina del vice di Delli Priscoli

ROMA Il Consiglio di Stato ha annullato la nomina di Giovanni Palombarini a procuratore generale aggiunto della Cassazione, cioè a «vice» del procuratore generale Mario Delli Priscoli, decretata un anno fa dal Csm sul filo di lana: aveva ottenuto gli stessi voti del suo diretto concorrente Vitaliano Esposito, avvocato generale in Cassazione, ma aveva avuto la meglio grazie al sì del vice presidente Nicola Mancino, che in caso di parità vale il doppio. Il massimo organo di giustizia amministrativa ha accolto il ricorso di Esposito e di altri magistrati che avevano partecipato al concorso, ribaltando la decisione del Tar del Lazio che in

primo grado aveva confermato la nomina di Palombarini. Il Consiglio di Stato contesta a Palazzo dei marescialli di non aver fatto un'adeguata comparazione tra i candidati; in sostanza di non aver ben motivato perché Palombarini prevaleva sui suoi concorrenti. La decisione rischia ora di avere pesanti ripercussioni sulla Cassazione, tenuto conto che difficilmente prima della pausa estiva il Csm provvederà a una nuova decisione e che in autunno resterà scoperta anche la poltrona di procuratore generale, visto che Mario Delli Priscoli andrà in pensione per raggiunti limiti di età.

Stupri e minacce da quattro minori Ischia, arrestati i componenti del branco. La vittima, una quindicenne

/ Ischia

IN QUATTRO, tutti ragazzi tra i 16 e i 17 anni, sono accusati di aver abusato di una quindicenne e di aver tentato di stuprare anche una sua amica. Ora sono in carcere con l'accusa di violenza sessuale di gruppo e violenza privata. Ad arrestarli sono stati gli agenti del commissariato di Ischia che hanno eseguito una ordinanza di custodia emessa su

La ragazza fu violentata sotto gli occhi di una sua amica

richiesta del pm Imparato, della procura per i minori di Napoli. Sono due gli episodi contestati a M.C., S.A., R.C., C.R., tutti di Casamicciola, uno dei sei comuni dell'isola. Il primo stupro, secondo la ricostruzione degli inquirenti, è avvenuto verso la metà di maggio all'interno di un'abitazione di Casamicciola dove il branco ha aggredito e violentato la giovane. La ragazza fu violentata sotto gli occhi di una sua amica che qualcuno del branco avrebbe voluto coinvolgere negli atti sessuali. Ma la reazione della ragazza fu determinata: non era riuscita a aiutare la sua amica, ma ebbe comunque la capacità di colpire uno dei suoi aggressori e di fuggire. Dopo alcuni giorni i quattro del branco tornarono alla carica: si impossessarono del

motorino della giovane e per restituirla le imposero di sottostare ad altre violenze sessuali. Il seguito è stata tutta una storia di nuove minacce e nuovi ricatti. Gli stupratori cercavano di assicurarsi il silenzio della vittima e della sua amica, ma qualche voce era comunque cominciata a circolare tra la gente della piccola città termale di Casamicciola. Una voce giunta presto alla polizia che avviò le indagini coordinate dalla sezione anticrimine del commissariato. Ad essere interrogata da

L'hanno poi ricattata per sottoporla ad altre violenze

ispettori ed agenti è dapprima l'amica e subito dopo la giovane violentata che alla presenza dell'assistente sociale e della madre ha confermato agli investigatori tutti gli episodi di violenza subiti. Tra le prove acquisite dalla polizia oltre alle testimonianze anche alcuni file di computer sequestrati. I ragazzi accusati dello stupro di gruppo a giugno avevano ricevuto un avviso di garanzia e quindi già sapevano di essere indagati dalla procura presso il tribunale per i minori di Napoli. Il 30 giugno, alla presenza dei difensori, sono stati interrogati negli uffici del Commissariato ma, di fronte alle contestazioni, non hanno risposto.

I quattro ieri mattina sono stati prelevati nelle proprie abitazioni dagli agenti del commissariato e condotti in vari centri per minori della regione Campania.



Corrado Calabrò Foto Ansa

ROMA È ora di riformare la Rai, magari con una normativa stralcio, svincolandola dall'abbraccio dei partiti e puntando sull'efficienza della governance. Il servizio pubblico deve recuperare qualità, evitando l'approfondimento guardone e rinunciando ai processi in tv. È il doppio monito di Corrado Calabrò, presidente dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, che nella Relazione annuale al Parlamento certifica anche la fine del duopolio: sul mercato dei ricavi Rai, Mediaset e Sky hanno ormai «posizioni comparabili».

Calabrò: la politica esca dalla Rai

L'azienda, sottolinea Calabrò, non può competere «impacciata» dalle norme amministrativo-contabili e insieme «paralizzata da spinte e contropunte politiche». Il presidente Agcom promuove l'ipotesi di un provvedimento ad hoc che dia «carattere imprenditoriale» alla governance di Viale Mazzini, mirando all'«efficienza» e puntando a un servizio pubblico «con marcate finalità d'interesse generale, svincolato dall'abbraccio dei partiti». Plaudisce il direttore generale della Rai, Claudio Cappon: la riforma è un tema «che corrisponde alle istanze che abbiamo sollevato più volte». Il presidente Claudio Petruccioli avverte: la Rai non è «una dependance della politica». L'Usigrai fa «riso amaro»: la politica plaude, ma della riforma non c'è traccia. Nella Sala della Lupa di Montecitorio, Calabrò riprende un tema caro all'Autorità, già oggetto di un atto di indirizzo a febbraio: «Dall'informazione sul

processo si è passati al processo celebrato nei mezzi di informazione: un'aula mediatica che si costituisce come foro alternativo». Ma, avverte, «non si può supplire ai tempi troppo lunghi della giustizia trasferendo il giudizio dalle aule giudiziarie alla tv». Calabrò mette sotto accusa anche notiziari e approfondimenti Rai, «dominati dai fatti di cronaca raccontati con l'occhio rivolto all'audience», cosa che «porta a smodate intrusioni nella vita privata delle persone che travalicano l'ambito d'intangibilità della libertà e dignità personale garantite dalla Costituzione». Resiste la concentrazione bipolare dell'Auditel (Rai e Mediaset insieme raccolgono l'82,3% degli ascolti e l'84,1% dei ricavi da pubblicità), ma con la crescita di Sky l'assetto del mercato è cambiato: «nel 2007 Viale Mazzini ha registrato ricavi per 2.739 milioni di euro, Rti per 2.411 milioni, Sky per 2.347 milioni».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

La legge è uguale per gli altri

Ogni giorno, in Italia, vengono arrestate centinaia di persone. Perlopiù stranieri o tossicodipendenti. Accusati di piccoli furti, truffe, scippi, spacci di droga. Tutti «presunti non colpevoli», secondo la nostra Costituzione. Eppure finiscono in carcere lo stesso in custodia cautelare perché lo prevede la legge, onde evitare che fuggano, inquinino le prove, ripetano il reato. Poi, dopo qualche anno - una decina, almeno - sapremo se erano colpevoli e innocenti. Molti verranno assolti, o perché non c'erano prove, o perché alla fine le prove raccolte dall'accusa non sono giudicate sufficienti. Altri li salverà la prescrizione, grazie ai tempi biblici della giustizia italiana che, unica al mondo,

prevede cinque fasi e tre gradi di giudizio. Altri ancora saranno condannati. È sempre accaduto così, da che mondo è mondo. Accade però ogni tanto, in Italia più spesso che altrove, che venga arrestato un politico accusato di rubare. Di solito la refurtiva che gli viene addebitata è mille volte superiore a quella media di un ladruncolo, uno scippatore, un rapinatore, uno spacciatore, un truffatore. Eppure il politico riceve subito la solidarietà degli alleati e, ultimamente, anche degli avversari. Ma soprattutto quella del presidente del Consiglio che, non sapendo nulla dell'inchiesta, un

minuto dopo aver appreso la notizia fa sapere da Parigi che è tutto «un teorema» (nel suo linguaggio, un errore giudiziario) e bisogna impedire che cose del genere si ripetano con una supersonica riforma della giustizia. Poi escono i giornali, ed è il momento più spettacolare: a parte rare eccezioni, essi riportano in prima pagina un commento scritto da un tizio, di solito un intellettuale o presunto tale, che non sa nulla, anzi non deve sapere nulla dei fatti che sta commentando (i lettori li troveranno a pagina 2). Altrimenti non potrebbe mai scrivere le scempiaggini che

scrive. Ieri, per esempio, a proposito dell'arresto del governatore abruzzese Ottaviano Del Turco, il *Corriere* pubblicava un editoriale di Angelo Panebianco, dal titolo stupefacente «Giudici, la svolta che serve al Pd», dall'occhiello ancor più marziano «Il rapporto con i pm», e dal contenuto, se possibile, ancor più demenziale. Nemmeno una parola sui fatti, cioè sulle mazzette fascettate che - secondo l'accusa, corroborata da fotografie e filmati - un imprenditore soleva consegnare nella casa del governatore. I fatti sono a

pagina 2, rigorosamente separati dalle opinioni che stanno a pagina 1 per non esserne disturbate. Panebianco non parla della corruzione. Parla dei giudici, dei pm, del Pd e naturalmente dell'«incresciosa manifestazione di piazza Navona». E domanda: «A parte l'esigenza di ottenere il massimo impatto mediatico, c'è stata anche qualche altra ragione dietro la decisione di arrestare la massima autorità politico-amministrativa della Regione?». Se avesse voltato pagina, avrebbe scoperto che dietro l'arresto ci sono le confessioni, ampiamente riscontrate, dell'imprenditore che consegnò almeno sei-sette volte mazzette per un totale di 5,8 milioni di euro al governatore e al suo braccio

destro; e un Codice penale, sventuratamente ancora in vigore, che prevede la custodia cautelare per chi è accusato di rubare galline e, a maggior ragione, di rubare 5,8 milioni alla sanità pubblica. Ma questi sono fatti, e il professor Panebianco, solitario a pagina 1, non se ne occupa. Che cos'è un arresto per mazzette senza le mazzette? Un abuso, frutto malato dell'eterno «problema dei rapporti fra giustizia e politica», ultima «invasione di campo» dei pm dotati di un «potere discrezionale eccessivo» (qui l'arresto l'ha disposto un gip, ma anche questo è un fatto e Panebianco, schifato, vuol restarne fuori: tant'è che, come antidoto, suggerisce «la separazione della carriera», come se i gip, una volta

separati dai pm, respingessero automaticamente le richieste di arresto per i politici accusati di rubare). Manca solo un luogo comune: quello del «tintinnio di manette», che troviamo però sul *Giornale*, nell'editoriale della voce bianca che lo dirige: «Non ci piace il tintinnare di manette». Infatti *Il Giornale* è per la schedatura dei bimbi rom e per l'aggravante razziale istituita dal governo per lo stralino irregolare che delinque. Anziché menarla con i sacri principi del garantismo, che non c'entrano nulla, questi razzisti della penna farebbero prima a pubblicare l'elenco delle persone - familiari, amici, politici e vip - che non devono più essere processate. Così facciamo prima e morta li.